

Milano, 2 settembre 2019

Buongiorno a tutti.

Sono molto dispiaciuto di non poter essere con voi.

Il legame tra mio padre e Pesaro era veramente speciale. In qualche modo la considerava la sua città fortunata. Infatti, nonostante nel corso dei lunghi mesi della lotta di Liberazione avesse in più occasioni messo a repentaglio la sua vita, mai come a Pesaro si era sentito baciato dalla buona sorte.

La ragione di questo suo sentire può essere riassunta in tre episodi che proverò a brevemente a raccontarvi.

La Brigata Maiella dopo il massiccio impiego nell'entroterra marchigiano sui particolari del quale non mi soffermerò, il 27 agosto del 1944 viene trasferita sul versante adriatico. La mattina nella quale giunse l'ordine di spostamento verso Pesaro, presumibilmente il 29 agosto, mio padre si trovava dal barbiere, a Mondolfo, in compagnia del tenente inglese Lesley Filliter e del tenente Luciano La Marca. Quest'ultimo era un giovane guardiamarina nato a Roma arruolato da pochi giorni tra i valorosi quaranta partigiani marchigiani che, ad Arcevia, entreranno a far parte della Brigata Maiella. Nel racconto di mio padre la reazione dei due giovani alla notizia fu molto diversa. Il primo, che già aveva accompagnato la brigata nei numerosi scontri precedenti, ne fu turbato quasi avvertisse un pericolo imminente, il secondo viceversa manifestò l'entusiasmo tipico di chi sta per affrontare il battesimo del fuoco.

Per l'attacco a Pesaro furono destinate dal comando polacco due compagnie della Brigata Maiella, le uniche di fanteria; una aggregata al reggimento di cavalleria HCR, comandata da mio padre, l'altra aggregata agli Ulani Carpazi, comandata da Filliter e La Marca.

Filliter e La Marca moriranno entrambi a Pesaro il 31 agosto nei pressi della stazione ferroviaria e del consorzio agrario.

Il compito della compagnia comandata da mio padre, dopo la conquista del monte Ardizio, era, come di consueto, di effettuare azioni infiltranti di

pattugliamento nel dispositivo nemico. Era una tattica alquanto rischiosa, ampiamente collaudata nei mesi precedenti e per la quale gli Alleati utilizzarono la Brigata Maiella nel suo intero ciclo operativo.

Su scala diversa il principio era il medesimo che mio padre adottava con il suo piccolo nucleo di uomini già dai primi giorni del suo impegno partigiano: a Monte San Giuliano di Gessopalena e a Fallascoso. Si trattava quasi sempre di pattuglie agili e veloci composte da un numero molto esiguo di combattenti.

Quasi sempre lui ne faceva parte.

Il 30 dicembre del 1944 comandava una pattuglia di cinque uomini che partita dal monte Ardizio si infiltrava nel primo abitato del lungomare di Pesaro. Si trattava perlopiù di ville completamente abbandonate dagli abitanti. Da una di queste, mentre era in osservazione dal primo piano scorse un reparto nemico che si avvicinava e, considerata la differenza numerica (si trattava di circa venti uomini) decise il ripiegamento della pattuglia a quel punto reso possibile solo uscendo dal retro del villino, saltando dal primo piano. Dopo aver trascorso la notte in uno scantinato, la mattina del giorno successivo, ripresa l'azione di pattuglia, si trovarono al centro di una azione dell'artiglieria nemica.

Erano uomini ormai abituati a valutare la pericolosità di un proietto dal suo sibilo.

Solo una ventina di giorni prima mio padre era stato ferito al braccio sinistro da una scheggia di granata. Successe a Piticchio di Arcevia.

Erano nei pressi di un terrapieno tra il mare e la statale 16 e giunse il sibilo della bomba inevitabile. Cadde a pochi metri da lui e si infilò nel terrapieno: inesplosa.

La sera dello stesso giorno un reparto della Brigata Maiella liquidò un osservatorio di artiglieria nemica posto nelle vicinanze della "villetta liberty".

Mio padre, ovviamente presente, in questa unica occasione si trovò da solo di fronte a un soldato nemico. Spararono l'un contro l'altro in simultanea. Lui illeso e il tedesco morto. Non raccontava volentieri questo episodio. A suo parere era stato ancora una volta fortunato e, per quanto in guerra, non andava fiero dell'unico soldato nemico che aveva la certezza di aver ucciso.

Di quel soldato tedesco conservo a tutt'oggi il binocolo e la bussola.

Mio padre era un uomo pratico e molto realista ma, da buon meridionale di origine contadina, non era completamente insensibile alla superstizione.

Affermare però che il suo amore per Pesaro fosse limitato alle circostanze fortunate che vi ha vissuto è ampiamente riduttivo.

La liberazione di Pesaro, non solo perché la città costituiva il vertice occidentale della linea gotica, è stata sempre oggetto di grande considerazione e gratitudine da parte della cittadinanza e delle varie amministrazioni che negli anni si sono succedute: verso il II Corpo Polacco e verso la Brigata Maiella.

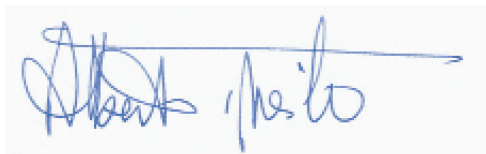
Una attenzione alla memoria che lui sentiva e apprezzava.

Nel dopoguerra, per molti decenni, non ha mai mancato di frequentare la città, non solo per ricorrenze e celebrazioni ma anche semplicemente per vacanza.

Non posso affermare, in sua vece, si possa trattare di un ulteriore caso fortunato, ma io stesso a Pesaro sono stato concepito.

Amava Pesaro e le era grato. Sono sicuro lo sarebbe anche oggi e, in questo caso, mi sento di poter spendere una parola per lui e anche per me: Grazie.

Alberto Troilo

A handwritten signature in blue ink, appearing to read 'Alberto Troilo', with a long horizontal stroke extending to the right.